Il libro di Mikhail Gorbaciov

Scritto la scorsa estate fotografa l'attuale, delicata fase politica sovietica

L'economia prima preoccupazione

«Stagnazione della direzione» «Ma noi misuriamo tutto con il metro del socialismo»

Il best-seller della perestrojka

Scritto la scorsa estate – presumibilmente nel corso dei 53 lunghi giorni della «scomparsa» di Gorbaciov dalla scena pubblica – sarà presto nelle librerie di mezzo mondo il libro del leader sovietico. Non contiene, ovviamente, novità in campo interno o estero. Ha il pregio invece di fotografare con il massimo di autorevolezza la situazione attuale, tumultuosa e delicata, dell'Unione sovietica. L'autore non è andato «oltre» i due ultimi plenum del partito, dedicandosi ad affinare le formulazioni già universalmente note sulla riforma dell'economia, della democrazia, dello Stato sovietico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

Gorbaciov in visita a Leningrado, a colloquio con gli operai

MOSCA. Chi pensasse di trovare, nel libro di Gorbaciov, novità clamorose di analisi politica interna o proposte inedite di politica estera, ne sarebbe deluso. Il segretario generale del Pcus può molto ma, per usare un'espressione del marchese De Custine, bisogna venire in Russia per capire «cosa non può un uomo che può tutto». Mikhail Gorbaciov non poteva andare sostanzialmente oltre – in un libro scritto nell'estate del 1987 – le formulazioni dei due plenum di quest'anno, entrambi decisivi. Ma l'idea di farne un libro è stata non solo una grande idea propagandistica (assai efficace, come s'è visto): è stata una scelta politica molto avveduta, che permette di «fotografare» il momento presente del paese e della situazione internazionale, entrambi in una delicata, decisiva fase di trapasso.

«Necessarie misure rivoluzionarie»

Leggendo il libro, tuttavia, si può bene avvertire il sottile lavoro di affinamento che il suo autore ha apportato alle formulazioni già, per così dire, canonizzate dai due plenum citati di quest'anno.

Anche nell'intervista che il settimanale «Moskovskie Novosti» ha fatto al leader sovietico sul suo libro (che in Italia verrà presto pubblicato da Mondadori, che è riuscita ad ottenere i diritti) si coglie bene che Gorbaciov non solo riafferma ma precisa i giudizi, assai forti, che è riuscito a far passare nelle infuocate discussioni di quest'anno. «L'esperienza storica ha dimostrato che anche la società socialista non è al riparo dall'apparire e cumularsi di tendenze alla stagnazione e perfino da serie crisi sociali e politiche. Ed è appunto per uscire da situazioni di crisi o di pre-crisi che diventano necessarie misure di carattere rivoluzionario». Partire dall'economia, dunque? «L'economia è stata e rimane, ovviamente, la nostra principale preoccupazione. Ma nello stesso tempo noi ci siamo impegnati per il mutamento della situazione morale e psicologica della società». Da dove viene questa necessità, qualcuno ha sbagliato o ci sono difetti strutturali nel socialismo? Sulla prima questione non ci sono esitazioni: ci sono stati gravi errori nel vertice del partito, dove si allentò la direzione politica, si perdette l'iniziativa su determinati importanti processi sociali. Di fronte a tutti era visibile la stagnazione della direzione, la violazione dei processi naturali del suo ricambio...», fino al punto da indebolire la «capacità di lavoro del Politburo, della Segreteria del Cc e, nel complesso, del Comitato centrale, dell'apparato di partito e statale». Ma nel corpo della società, nella classe operaia, tra i contadini, nell'intellighenzia, nell'apparato di partito, al centro come in periferia, si era cominciata una riflessione su ciò che stava accadendo nel paese, aveva preso luogo la comprensione che vivere così non era più possibile... Tutti gli onesti subivano con dolore e amarezza la caduta dell'interesse per i problemi collettivi, l'immoralità e lo scetticismo, specie tra i giovani, la caduta del rispetto per il lavoro, l'aspirazione al lucro con ogni mezzo...». Ma, per quanto riguarda i cambiamenti da apportare, Gorbaciov è altrettanto netto: «Noi misuriamo tutto col metro del socialismo, sia i successi che i difetti»; le correzioni si fanno «in armonia con la scelta socialista, le risposte alle domande poste dalla realtà noi le cerchiamo dentro il socialismo e non al di fuori dei suoi confini». Eppure cambiamenti erano e sono indispensabili. «Si era determinata una situazione assurda. Un'enorme produzione di acciaio, di materie prime e di risorse energetiche, che non ha confronti al mondo da molto tempo e parallelamente una loro insufficienza, i deficit, effetto di un uso scialacquatore, non efficace. Uno dei primi posti al mondo per produzione di cereali per alimentazione e la necessità di acquistare ogni anno milioni di tonnellate di cereali per l'allevamento del bestiame. Il più alto numero di medici e di posti letto per ogni mille abitanti e, assieme a ciò, serie insufficienze, abbassamento della qualità dell'assistenza sanitaria. I nostri razzi trovano, con sorprendente precisione, la cometa di Halley e volano all'appuntamento con Venere. E, fianco a fianco con questo trionfo del pensiero scientifico e ingegneristico, una evidente arretratezza nell'utilizzazione delle scoperte scientifiche per le necessità dell'economia, il ritardo, rispetto ai livelli moderni, di molte delle nostre apparecchiature d'uso quotidiano».

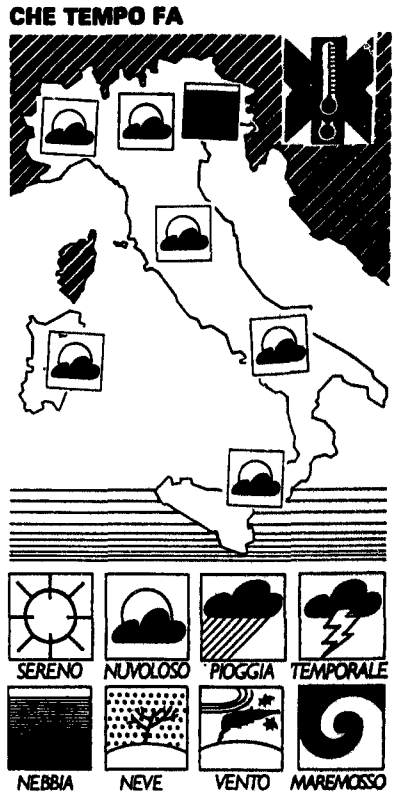
Ci sono difficoltà nel realizzare i cambiamenti necessari? Ci sono. «Accade che perfino quando affrontiamo i problemi nel Politburo, giungiamo a conclusioni apparentemente fondate, prendiamo decisioni innovative, ma non appena cominciamo a parlare di come realizzarle, emerge che i compiti nuovi intendiamo risolverli con i metodi di prima». E le difficoltà non sono soltanto in alto. «In Occidente si dice spesso che la perestrojka incontrerà delle difficoltà, che ciò potrebbe suscitare il malcontento dei lavoratori. Che dire al riguardo? Difficoltà certo vi saranno e se c'imbatteremo in manifestazioni di malcontento legittimo, o di protesta, indagheremo prima di tutto sulle cause di questi fenomeni. Lo zelo amministrativo qui non servirà... Si sa che, se il potere non risolve certi problemi che inquietano, allora il popolo cercherà di fare da sé. Qui il criterio è uno solo: ascolteremo con attenzione tutto ciò che rafforza il socialismo e ne terremo conto. Combatteremo invece le tendenze estranee al socialismo, ma, ripeto, nei limiti del processo democratico», poiché è solo la crescita della democrazia la «principale garanzia dell'irreversibilità della perestrojka».

I conti con il passato? Quando e come farli? Qui il giudizio di Gorbaciov è, al tempo stesso, innovatore e prudente. Il XX congresso «è stato un grande momento della nostra storia. Esso portò un grande contributo alla teoria e alla storia del movimento socialista. In esso e successivamente fu messo in atto un potente tentativo di girare il volante del movimento della società, di dare impulso alla liberazione dai momenti negativi della vita sociale e politica creati dal culto della personalità di Stalin... Ma le possibilità aperte non fu possibile utilizzarle appieno... A causa dei metodi soggettivi di direzione esercitati da Krusciov». E dopo? «Le idee e gli atti volontaristici della direzione politica di allora cominciarono a rendere inquieti il partito e la società... Ecco perché nella tappa successiva, segnata dal plenum del 1964 (caduta di Krusciov, elezione di Breznev, *ndr*), fu necessario prima di tutto superare quelle punte estreme...». Fu avviata la riforma economica del 1965, «grandi iniziative finalizzate a positive trasformazioni dell'economia. Ma anch'esse, che avevano dato un effetto sostanziale ma temporaneo, furono poi affossate...». Più indietro ancora nel tempo, il giudizio attuale del leader sovietico si fa ancora più prudente. L'industrializzazione accelerata «fu una esperienza davvero pesante» – egli dice – ma giusta. «Se non ci fosse stata l'industrializzazione noi ci saremmo trovati disarmati contro il fascismo». Della collettivizzazione egli parla come di una «eccezionale azione storica, la piu' grande svolta sociale dopo il 1917. Certo essa si realizzò in modo doloroso, non senza seri errori ed esasperazioni nei metodi e nei ritmi. Ma senza di essa l'ulteriore progresso del nostro paese sarebbe stato impossibile».

«La società cambia, si muove»

Industrializzazione e collettivizzazione furono «necessari», ma «i metodi e le forme della attuazione di quelle trasformazioni non sempre e non in tutto corrisposero ai principi dell'ideologia e della teoria del socialismo». Per ora ci si ferma su questi giudizi, e si guarda al futuro. «Cresce la novità di situazioni inedite. Se nell'aprile 1985 ci avessero detto che due anni dopo ci sarebbe stata la tale e talaltra cosa, cioè quello che sta avvenendo ora, noi probabilmente non ci avremmo creduto e forse, perfino, le avremmo ritenute inammissibili. Invece cos'è accaduto? Che ciò su cui due anni fa avremmo espresso un giudizio negativo o almeno dubbio è diventato oggi non solo abituale oggetto di discussione, ma perfino naturale componente dell'attività quotidiana. La società cambia, comincia a muoversi...». Andrà oltre, Mikhail Gorbaciov, rispetto a questi giudizi, nel suo discorso celebrativo per il settantesimo? Forse. In mezzo c'è stato il Plenum di ottobre e il dibattito ha fatto altri passi. Forse non tutti in avanti. Ma la discussione non si chiude a questo punto.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la pressione atmosferica sulla nostra penisola è in temporanea diminuzione perché un'area di bassa pressione localizzata sull'Atlantico meridionale tende ad espandersi verso il Mediterraneo. Nei bassi strati atmosferici persiste un moderato afflusso di aria fredda proveniente dai quadranti nord-orientali mentre alle quote superiori si va affermando ulteriormente un convogliamento di aria temperata di origine atlantica umida ed instabile.
TEMPO PREVISTO: Su tutte le regioni italiane condizioni prevalenti di tempo variabile caratterizzato dalla presenza di annuvolamenti irregolarmente diatribuiti a tratti accentuati a tratti alternati a schiarite. Sulle pianure del nord si avranno formazioni di nebbia in intensificazione durante le ore notturne.
VENTI: generalmente deboli o moderati provenienti da sud-est.
MARI: poco mossi tutti i mari italiani.
DOMANI: intensificazione della nuvolosità sulle regioni centrali e su quelle meridionali mentre sulle regioni settentrionali persisteranno formazioni nebbiose anche accentuate. L'attività nuvolosa sarà più consistente sulla fascia tirrenica e sulle isole.
MERCOLEDÌ: sulle regioni settentrionali e in particolare su quelle meridionali cielo nuvoloso con possibilità di precipitazioni. Sulle regioni settentrionali scarsa nuvolosità ma formazioni di nebbia in pianura.
GIOVEDÌ: il tempo si orienta nuovamente verso la variabilità su tutte le regioni italiane con annuvolamenti più estesi e persistenti al centro e al sud e schiarite più ampie al nord. Permaranno formazioni di nebbia sulla pianura padana. La temperatura si manterrà generalmente allineata con i valori normali della stagione.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA
Guglielmo Simoneschi, giudice, responsabile e coordinatore; Piergiovanni Alleva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Nyranne Moshi e Iacopo Malagugini, avvocati Cdl di Milano; Saverio Nigro, avvocato Cdl di Roma; Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cdl di Torino

Sciopero: nodi e proposte

GIOVANNI NACCARI

In questi giorni sugli organi di informazione è stato dibattuto il tema della regolamentazione dello sciopero tra sostenitori della legge (nella versione «forte» e repressiva del diritto o nella versione «rafforzamento» dell'autoregolamentazione) e suoi critici (inutilità di forme rigide di regolamentazione, scivolamento sul piano inclinato di soluzioni repressive, incisione diretta o indiretta sul diritto di sciopero e sulla titolarità dello stesso in capo ai lavoratori, obbligo di pace, ecc.), con l'indicazione alternativa, da parte di questi ultimi, della modifica del sistema dell'autoregolamentazione in senso contrattuale. Nella situazione attuale, in cui molte forze puntano non solo a rivendicare corrette modalità di sciopero ma a limitare sostanzialmente questo diritto, e in presenza di alcuni punti deboli evidenziatisi nel sistema di autoregolamentazione vigente, penso sia necessario, dopo la giusta critica che è stata fatta alla soluzione legislativa, sviluppare una convincente parte propositiva che risulti efficace, cioè funzionale all'applicazione di corrette modalità di svolgimento delle lotte, e contemporaneamente legittima, cioè non contrastante con principi fondamentali del nostro diritto del lavoro sempre sostenuti dal movimento dei lavoratori.

Una proposta che voglia essere seria può partire solamente dall'individuazione dei veri nodi e delle vere debolezze della situazione attuale (non sufficientemente chiariti nel dibattito in corso) e che a mio avviso sono i seguenti: a) un'insufficiente democrazia endo e inter sindacale nel procedimento di formazione dei contratti, che ha fomentato rivendicazioni anche corporative e sbagliate di vasti strati di lavoratori; b) il mancato rispetto degli impegni contrattuali e le inadempienze, in genere, delle controparti pubbliche; c) il problema delle contestazioni e degli scioperi, specie dopo la sigla del contratto, attuati a volte in maniera «selvaggia» da comitati e coalizioni spontanee di lavoratori.

Se questi sono i veri nodi, invece di ricorrere a scorciatoie più facili ma inutili o pericolose come i cosiddetti rinforzi legislativi, occorre:

1) Confermare e migliorare il sistema dell'autoregolamentazione che è risultato valido e che contiene sanzioni efficaci – laddove ci fosse la volontà di applicarle – sia interne al sindacato, ricavabili dagli statuti, sia esterne, ricavabili dall'art. 11 legge quadro, nel pubblico impiego, e dai protocolli di intesa, nel settore privato (vedi rubrica «Leggi e contratti» del 6 e 27 dicembre 1986).

2) Accompagnare tale sistema a una procedimentalizzazione autonoma dell'iter di formazione della volontà sindacale nelle trattative, che permetta il dispiegarsi di un'effettiva e dettagliata democrazia endo e inter sindacale, capace di far partecipare singoli e gruppi, prevenendo il successivo espandersi della critica e il suo trasformarsi in protesta anche selvaggia, se è stata prima compressa.

3) Rafforzare l'efficacia del contratto democraticamente concluso, non con forme esplicite o implicite di repressione del diritto individuale o della legittimazione delle associazioni sindacali e dei comitati ma con forme che dissuadano sia le inadempienze delle parti, sia le lotte abnormi di quelle forze che aspettano la conclusione del contratto per giocare al rialzo, rispetto ai risultati raggiunti, appellandosi alle pubbliche amministrazioni, al governo e al Parlamento, che spesso disapplicando gli impegni assunti, si dimostrano sensibili a raccogliere tali appelli. Queste forme, già sono contenute nei codici per le parti sindacali, mentre vanno inserite e migliorate negli analoghi codici delle parti pubbliche che bisogna pretendere dalle stesse, attraverso il sistema dei protocolli di intesa. Vanno altresì previste e valorizzate le Commissioni autorevoli e imparziali di valutazione del rispetto degli impegni assunti dalle parti, con possibilità di denuncia all'opinione pubblica delle inadempienze e delle responsabilità dirette e indirette dei disagi causati ai cittadini.

4) Solo in questo contesto, è possibile prevedere un ulteriore intervento, che senza incidere sul diritto di sciopero né sulla legittimazione delle associazioni e dei comitati, si limiti a riformare la precettazione, prevedendola come strumento estremo e rivolto all'inibizione solamente di «modalità» abnormi dell'esercizio delle lotte, depenalizzandola e comminando, in caso di mancato rispetto dell'ordine (controllabile con le garanzie giurisdizionali), automatiche sanzioni civili e amministrative (es. trattenute economiche, anche crescenti in caso di disobbedienza continuata) e affidate alle amministrazioni nell'applicazione concreta. Questa sembra finora l'unica ulteriore sanzione che possa dissuadere da forme selvagge di lotta, senza incidere sul diritto di sciopero.

5) Qualora si volesse che la materia delle modalità di esercizio dello sciopero, attualmente autoregolamentata e «allegata» ai contratti privati e pubblici o inserita in Protocolli d'intesa non contrattuali, fosse, come proposto di recente dalla Cgil, oggetto di contrattazione e quindi inserita pienamente nei contratti, con la conseguente recezione, per il pubblico impiego, nei decreti, occorre evitare che nella contrattualizzazione si possano ravvisare inconvenienti analoghi a quelli lamentati nella legificazione (sinteticamente prima accennati tra le critiche alla soluzione legislativa).

Bisogna, dunque, trovare una formulazione idonea come, ad esempio, il «meccanismo condizionale». Considerare, cioè, in una clausola contrattuale, il rispetto dei codici di autoregolamentazione come un onere (accettato con il contratto) a cui condizionare la corresponsione di parte degli aumenti contrattuali scaglionati; si garantirebbe, così, un'efficacia ai codici con la previsione di un pregiudizio per chi non li rispetta, senza, però, rendere la materia parte «normativa» del contratto, e senza, quindi, le conseguenze negative criticate relativamente alla limitazione del diritto e della legittimazione per i singoli e le associazioni.

(*) *del Dipartimento giuridico della Cgil, avvocato.*

Il consigliere comunale fu «trasferito» perché promosso

Spettabile redazione, nella lettera pubblicata il giorno 5 ottobre sotto il titolo «Garanzie per i lavoratori consiglieri comunali» (commentata dall'avv. Saverio Nigro) il signor Gianni Tonan di Quinto (Treviso), neo promosso Capo gestione Fs e consigliere comunale, lamenta di essere stato «trasferito» a un impianto distante 70 km dalla residenza, anzichè in località più vicina.

Premesso che nel caso in oggetto non si trattava di trasferimento, ma di assegnazione a nuove funzioni, in conseguenza della promozione, precisiamo che i criteri delle nuove assegnazioni di posto sono disciplinati da apposita normativa e concordati con le Organizzazioni sindacali. Esiste peraltro il vincolo della posizione di graduatoria e una diversa destinazione avrebbe comportato soprannumero in un impianto e vacanza in un altro. Non sarebbe stato d'altronde giusto inviare in quella località uno degli altri suoi colleghi che lo precedono in graduatoria. Il competente Ufficio commerciale di Venezia ha comunque programmato il rientro del sig. Tonan alla stazione di Venezia S.L. appena completato il programma di promozione di altri dipendenti e ciò a prescindere dalla lettera di protesta inviata a codesto giornale.

Prendiamo atto di questa precisazione. Non possiamo non ribadire che nella fattispecie in esame – come avevamo scritto – non trattavasi di trasferimento, ma di assegnazione a mansioni superiori e pertanto era legittima la dislocazione in altra sede. Ma in questo caso il datore di lavoro deve valutare attentamente la posizione del proprio dipendente e inviarlo – nei limiti della disponibilità dei posti da coprire – in una località non distante da quella nella quale esercita il mandato di consigliere comunale.

□ *S.V.*

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Angelo Mazzieri, Paolo Onesti e Nicola Tisci

Se un minatore italiano va in pensione in Belgio

Vorrei che mi spiegaste quali sono le norme vigenti in Belgio per concedere la pensione di vecchiaia o di invalidità a un minatore italiano.

Felice Casucci
Reggio Calabria

In Belgio, come succede anche in Italia, esiste un regime speciale per i minatori, più agevolato rispetto a quello generale applicato a tutti gli altri lavoratori dipendenti.

Vediamo quali sono le regole contributive e assicurative.

Pensione di vecchiaia. *I minatori hanno diritto alla pensione di vecchiaia all'età di 60 anni se hanno lavorato in superficie e all'età di 55 anni se hanno lavorato in sottosuolo. Se si è lavorato in sottosuolo per almeno 25 anni non esiste più alcun limite di età: in altri termini la pensione di vecchiaia viene presa al compimento dei 25 anni di lavoro.*

La pensione si calcola in trentesimi se il richiedente può far valere almeno 20 anni di lavoro in miniera e in quarantacinquesimi se gli anni di lavoro sono inferiori

In ogni caso, con 25 anni di lavoro in miniera, si ha diritto alla pensione piena utilizzando l'attribuzione di altri 5 anni che vengono concessi dalla legge. In aggiunta alla pensione i minatori hanno diritto a un assegno di riscaldamento (se hanno 20 anni di assicurazione) e a un assegno annuale per ferie. Sulla pensione non vengono concessi assegni familiari per il coniuge a carico, ma viene data una maggiorazione del 20% sulla pensione per moglie a carico.

Pensione di invalidità. *I minatori hanno diritto alla pensione di invalidità se in possesso dei seguenti requisiti:*

a) 10 anni di lavoro in miniera;

b) se sono incapaci a svolgere normalmente il lavoro in miniera (non è stabilita alcuna percentualizzazione della invalidità, che viene stabilita caso per caso);

c) la domanda di pensione va presentata entro due anni dalla data di cessazione del lavoro in minera.

La pensione di invalidità non è connessa alla durata dei periodi assicurativi ma dipende esclusivamente dall'occupazione svolta (se in superficie o in sottosuolo) e dalla presenza di carichi familiari.

Per il portiere con qualifica si pagano Inps, Inail e le indennità

Durante la riunione del condominio si è svolta una animata discussione circa la necessità o meno di versare i contributi Inps per il nuovo portiere. Molti dicono che tali contributi (che negli anni passati sono stati versati per il portiere precedente, ma che successivamente per tre anni era stato sospeso il versamento) non debbono essere versati perché meglio pagare il portiere con fattura soggetta a Iva.

A. A.
Roma

Se il lavoratore è qualificato portiere non c'è alcuna possibilità di non versare i contributi all'Inps e all'Inail (quest'ultima assicurazione riguarda gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali). Infatti, il portiere è un lavoratore dipendente alla stessa stregua dei colleghi che vanno a lavorare in ufficio o in fabbrica. Perciò l'amministrazione del condominio deve denunciare la presenza del portiere all'Inps per farsi rilasciare (nel caso in cui non li avesse) i ben noti modelli DM/10M con i quali si versano i contributi ogni mese. Va ricordato che i contributi vanno versati sulla retribuzione pagata al portiere più tutte le varie indennità supplementari (per scale aggiunte, per ascensori aggiunti, per telefono, per conduzione caldaia, ecc). Le sole voci esenti da contribuzione sono gli assegni familiari, la buonuscita e i puri e semplici rimborsi di spese documentate.

Se poi il portiere è pensionato Inps (ma riteniamo di no, da quello che siamo riusciti a capire dovrebbe essere giovane) il condominio deve effettuare la trattenuta giornaliera sulla pensione, secondo gli importi indicatoi dallo stesso Inps sul frontespizio del certificato di pensione, e versare le relative somme all'Inps assieme ai contributi mensili usando sempre il DM10/M.

È possibile decentrare i servizi per le pensioni Cpdel?

Per la definizione della pratica di pensione di un dipendente da ente locale, la Cpdel ha impiegato circa quattro anni. Dal momento della presentazione della domanda fino a quando è stato possibile ritirare realmente la pensione c'è stato un silenzio, ovvero un «black out», interrotto soltanto nel maggio del 1986 da una lettera della Direzione generale degli Istituti di previdenza (ministero del Tesoro) con la quale si annunciava all'interessata che la pensione era stata "conferita" e la pratica inviata al "Centro meccanografico per l'emissione degli atti ....".

La pratica è stata sbloccata, così voglio credere, quando, dopo circa tre anni e mezzo, si è riusciti a conoscere il numero di telefono giusto per sollecitarne la lavorazione: la pratica giaceva in fondo a chissà quale polveroso armadio.

Data la distanza quasi abissale tra Forlì e Roma, che può fare una persona perché possa usufruire di un diritto sacrosanto? Aspettare soltanto o trovare una strada utile per scuotere almeno un poco questo macchinoso sistema davvero insopportabile? Personalmente, è bene precisare, non ho mai avuto un punto di appoggio.

Una proposta: perché non si provvede al decentramento dei servizi di concessione della pensione da parte dell'Istituto previdenziale di cui si parla?

L. B.
Galeata (Forlì)

Normalmente, la Cpdel liquida un anticipo di pensione, successivamente la pensione integrale, il tutto nello spazio di tempo non meno di sei-sette anni. Possiamo dire che la persona di cui ti sei interessata è stata fortunata.

Per quanto riguarda la proposta di decentramento dei servizi di decisione della Cpdel, chiamiamo in causa i dirigenti della Cassa stessa e il governo, ma già ci par di sentire la risposta: come è possibile? con tutto quel che segue.

La discussione sulla previdenza in Italia non può prescindere dall'iniziativa e dalle decisioni di ordine politico.

Riteniamo doveroso ribadire l'impegno del Pci volto a sostenere l'esigenza di modificare radicalmente le situazioni per cui si registrano gravi ritardi, umilianti per un paese che vuole definirsi civile nella liquidazione delle competenze spettanti ai lavoratori collocati in pensione.

È questa una delle questioni prioritarie che il Pci ha già riproposto nel nuovo Parlamento e che ha sostenuto e sosterrà con iniziative proprie, oltre a dare sostegno alle manifestazioni che il sindacato dei pensionati porta avanti con vigore, come dimostrano quelle significative degli ultimi mesi, e l'impegno a ulteriori iniziative con l'obiettivo della riforma dei criteri in atto nelle liquidazioni delle pensioni in Italia.